
Relazione STEFANO ROGGERONE

Candidato Presidente CIA Agricoltori Italiani Liguria

Genova 06 aprile 2022

Con la giornata di oggi completiamo la lunga fase assembleare della nostra Confederazione. Proprio in questi anni difficili abbiamo capito quanto l'incontrarsi il confrontarsi e discutere sia fondamentale

Mi piace ricordare a me stesso ed a tutti i soci Cia quanto sia importante la fase assembleare, mi piace definirla come la festa della Cia.

Ho partecipato a moltissime riunioni zonali, provinciali, delle associazioni di persone e devo dire che ho colto segnali molto significativi. Soprattutto vedere l'entusiasmo dei giovani è coinvolgente. Scalda il cuore e fa' vedere il futuro, a noi che giovani non siamo più, in modo diverso, ci fa intravedere una luce.

Gli ultimi due anni della nostra vita sono stati difficilissimi, forse i peggiori che la nostra generazione abbia vissuto, e purtroppo oggi siamo ancora in una fase molto cupa. Arrivavamo da un paio d'anni di post crisi economica dal 2017 i consumi stavano ripartendo e assistevamo ad una tangibile crescita della domanda,.

La pandemia covid prima, ed ora la guerra hanno bloccato questo trend positivo.

Ora dobbiamo parlare di misure d'emergenza per il nostro Paese, abbiamo difficoltà a pianificare il nostro futuro. Molte risorse economiche che dovevano essere investite per la crescita, per la ricerca, per l'ambiente, ora sono destinate all'emergenza, ai ristori e porteranno ad un indebitamento sempre maggiore del nostro paese.

Debiti che pagheranno i nostri giovani nei prossimi decenni.

Gli ultimi censimenti generali dell'agricoltura italiana ci consegnano una fotografia del settore che vede:

- oltre il 95% delle aziende agricole gestito a conduzione diretta del coltivatore
- solo il restante 5% prevede una conduzione con salariati e/o con altre forme di conduzione
- il 68% delle aziende italiane con una superficie inferiore ai 5 ettari

Questi pochi dati ci danno, in maniera inequivocabile, il tratto essenziale dell'agricoltura italiana:

-l'imprenditore/imprenditrice agricolo/a è occupato direttamente, con il sostegno dei membri della propria famiglia, all'interno del processo produttivo di micro o piccole aziende.

Il panorama europeo non è di molto dissimile dall'esperienza italiana.

Si può quindi tranquillamente dire che in Europa ad essere protagonisti sono stati i contadini stessi, anziché lo Stato o le società di capitali.

Sono state infatti le imprese familiari a sopravvivere, a modernizzarsi, a razionalizzarsi e a ingrandirsi, sospinte da passione, tanto lavoro e indubbie capacità imprenditoriale.

Se nell'arco di 70 anni, dal secondo conflitto mondiale ad oggi, il modello della piccola azienda è un modello che è riuscito a sopravvivere, a differenza di altri settori economici, significa che fare impresa in agricoltura è di gran lunga più difficile di quanto non valga per tutto il resto. Significa che se si applicano all'agricoltura le regole e le voci di bilancio previste per le altre forme di impresa il risultato è che si chiude. Significa che è la presenza stessa dell'imprenditore e dei suoi collaboratori familiari, con le ore di lavoro che non si computano, a sostenere i sacrifici per ripartire ogni volta, a fare la differenza.

Ora, a me pare che l'Unione Europea, e anche il Parlamento Italiano, si siano dimenticati di tutto questo; mi pare che il legislatore europeo e nazionale, ma soprattutto i burocrati che occupano i vari dipartimenti, guardino all'impresa agricola come ad una impresa strutturata, capace di sopportare un carico di adempimenti enorme.

Per questo la CIA deve svolgere azioni e programmi legati da un unico filo conduttore: tutelare la piccola azienda diretto coltivatrice italiana.

E questo elemento è ancora più importante in ragione della totale sovrapposizione tra il modello medio dell'agricoltore italiano e la realtà storica del corpo degli associati CIA.

L'azione della Confederazione Italiana Agricoltori nel breve e medio termine deve essere orientata ad ottenere un Piano Strategico Nazionale che sappia declinare nella realtà italiana le linee indicate dall'UE per la nuova Pac. Ma non solo, gli ultimi avvenimenti riguardante la guerra in Ucraina, ci hanno fatto capire che noi europei siamo estremamente fragili perché per il nostro cibo dipendiamo in parte da altri paesi, dobbiamo trovare un equilibrio per tornare a produrre adeguatamente mantenendo contestualmente una adeguata attenzione ai temi ambientali.

Già prima dell'emergenza avevamo alcune perplessità sulla Pac che si stava costruendo, ora in piena emergenza la Pac, ha bisogno di modifiche sostanziali soprattutto dovrà essere uno strumento capace di maggiore elasticità e dinamicità.

Dovremo arrivare ad una più alta quota di produzione alimentare che non significa ne autosufficienza ne autarchia alimentare per altro poco credibile per un Paese come il nostro che fa dell'export agro alimentare un elemento di pregio e di grande valore per il nostro PIL.

Dobbiamo vigilare sulla fase di transizione ecologica perché non si facciano pagare i maggiori costi, che inevitabilmente si genereranno, alle aziende agricole e non si metta in difficoltà le produzioni tradizionali e quelle delle aree interne.

L'agenda 2030 che ha approvato la Comunità Europea prevede che entro quell'anno dovremo fare a meno del 50% degli agrofarmaci ora disponibili, nel contempo stanno aumentando nuovi patogeni. Dovremo ridurre i fertilizzanti chimici di almeno il 20% e dovremo raggiungere il 25% di superficie destinata a biologico.

Finalmente nell'ultimo Tavolo Verde tenutosi in Regione abbiamo concordato un incontro tecnico il giorno 14 aprile prossimo, dove cercheremo di far lavorare i nostri istituti di ricerca con i tecnici delle associazioni di categoria per affrontare le problematiche fisiopatologiche che hanno colpito i nostri oliveti soprattutto nell'ultimo anno.

In questo percorso le aziende agricole non devono essere lasciate sole e soprattutto dobbiamo pretendere, da cittadini Europei, che anche i prodotti alimentari e non solo, che vengono importati rispettino i requisiti di sicurezza e di salubrità simili ai nostri.

Le nostre aziende in questi giorni stanno subendo notevoli aumenti di prezzi dell'energia, dei combustibili, dei concimi, dei mangimi, dei trasporti. Inoltre molti prodotti stanno diventando introvabili.

In questo momento d'emergenza servono aiuti importanti, perché in altri settori se aumentano prezzi dell'energia e delle materie prime e di conseguenza aumentano i prezzi di vendita, nel nostro settore questo avviene in misura insufficiente.

In sostanza la crescita dei costi di produzione per noi non significa crescita dei prezzi di vendita, con il risultato di veder erodere il nostro margine operativo.

Se però guardiamo i dati delle importazioni da Russia ed Ucraina notiamo che sono circa il 2% delle nostre importazioni. Questo significa che molti di questi aumenti sono dovuti alla speculazione. Dobbiamo pretendere che si vigili molto di più su questa situazione.

Prima dicevo mettere al centro della nostra attenzione la piccola azienda familiare. Se proviamo a seguire il percorso d'insediamento e gestione di una nostra azienda possiamo individuare le azioni di supporto necessarie. La Regione, il Governo, l'Europa e le varie istituzioni devono fare proprie queste necessità, e Cia deve lavorare perché ciò avvenga.

Pensiamo all'insediamento di un giovane a cui manca la terra, dobbiamo potenziare la Banca della terra, dobbiamo favorire l'incontro tra i giovani agricoltori e le aziende degli agricoltori pensionati, dobbiamo chiedere politiche che favoriscano l'insediamento dei giovani, penso alla battaglia che stiamo facendo per l'IMU sui terreni agricoli degli agricoltori pensionati, dobbiamo favorire l'incremento delle dimensioni aziendali.

Gli agricoltori hanno poi bisogno statistiche, indagini di mercato, dati che gli permettano di fare scelte di coltivazione. Ricordo con dispiacere la chiusura del Centro Servizi che faceva un grande lavoro di raccolta dati, ricerca sulla redditività delle principali colture del mondo floricolo.

Centri come questo dovrebbero nascere sul nostro territorio e non chiudere.

La formazione degli agricoltori, informazioni su costi di produzione, si potrebbe interagire e collaborare col sistema delle cooperative che fanno conduzione diretta di terreni.

Aiutare la valorizzazione dei prodotti e favorirne la commercializzazione, non è possibile che una Regione come la Liguria abbia soltanto 2 Dop quella dell'olio e quella del basilico. Vi sono prodotti di grandissima eccellenza che ad oggi non sono certificati, penso per esempio all'oliva taggiasca, all'aglio di Vessalico, all'asparago violetto di Albenga e molti altri. Favorire gli sbocchi commerciali con iniziative mirate, favorire le aggregazioni (reti di impresa-cooperazione-consorzi) utilizzare meglio le nostre strutture come La Spesa in Campagna, favorire gli scambi commerciali tra le nostre aziende agricole e le nostre aziende agrituristiche.

Le nostre aziende hanno bisogno di **infrastrutture** che funzionino e diano il dovuto supporto. Parlare di infrastrutture in questo periodo in Liguria è un tema che possiamo definire emergenziale. **Viabilità**: quella autostradale è indecente, quella delle strade statali e provinciali che collegano il nostro entroterra è in grandissima sofferenza per mancata manutenzione. Questo significa per le nostre aziende costi di trasporto molto alti, tempi di percorrenza infiniti grandi problematiche per le nostre aziende agrituristiche. **Irrigazione**: Negli ultimi anni i cambiamenti climatici in corso hanno acuito il problema, (periodi di grande siccità e periodi di piogge intense) ma in Liguria il problema idrico è un problema che ci trasciniamo da decenni.

Nel 1911 Giovanni Boine nel suo celeberrimo saggio "la crisi degli ulivi di Liguria", affermava, tra le altre importanti dissertazioni, che " **i nostri olivicoltori han bisogno dell'acqua da sollevare dai fiumi**". Ora la situazione è peggiorata anche perché stiamo ricevendo bollette con costi al metro cubo insostenibili. La situazione tariffe di 10 comuni nell'estremo ponente della nostra regione è assolutamente non sopportabile da parte delle nostre aziende. CIA sta lavorando ad un censimento dei consorzi irrigui esistenti cercando varie possibilità d'intervento: mettere i consorzi in rete o creare una struttura di livello superiore che possa intercettare le risorse a disposizione per favorire investimenti utili a rendere più diffusa ed efficiente la rete irrigua. Risorse da usare anche per trovare soluzioni al problema della quantità d'acqua esistente in Regione, penso a invasi che intercettino l'acqua in quota o interventi di recupero delle acque reflue.

Sempre più spesso si chiede all'agricoltura di avere aziende **green**, dobbiamo intenderci sul significato, un'azienda è green quando non inquina, riduce l'uso di

agrofarmaci e concimi chimici, ma secondo me può definirsi green anche quando produce energia pulita con sistemi fotovoltaici, eolici ecc. Ecco che servono aiuti per far sì che questi impianti possano essere installati nelle nostre aziende e possano far diventare noi agricoltori protagonisti importanti di questa conversione.

Il PNRR – prevede misure dedicate – è opportuno che la PA disponga di norme che semplificano la posa in opera di tali impianti, attraverso normative snelle e coerenti, magari coordinando l'esigenza paesistica con quella di produrre sempre più energia da fonti rinnovabili.

Nel 2019 Cia ha organizzato a Sassello un'iniziativa chiamata “**il paese che vogliamo**” credo che sia stata una delle più belle ed efficaci iniziative che abbiamo organizzato. Molto interessante anche lo sviluppo della giornata di lavoro con la creazione di tavoli di lavoro che hanno coinvolto tutti gli invitati. E' stato un modello di lavoro che in molti ci hanno copiato. Ma la cosa più interessante sono stati i temi trattati. Temi che si legano ai bisogni delle nostre aziende soprattutto nei territori marginali dell'entroterra, ma si legano anche alle comunità che vivono in quei territori. Prima parlavo di infrastrutture, viabilità, connessioni internet, scuole, asili, servizi basilari come uffici postali, uffici bancari, attività commerciali, il semplice negozio di alimentari, assistenza agli anziani, sanità. Il covid ha dimostrato che la nostra Sanità soprattutto nelle aree interne non ha funzionato.

In data 8 marzo 2022 la Regione Liguria ha fatto una delibera sul PNRR riguardante tra le altre cose **le case della comunità** e la **telemedicina**. Bene aver affrontato queste problematiche, anche perché vi sono ingenti risorse, come ci abbiamo alcuni dubbi su dove verranno create le case di comunità, su 33 strutture regionali 28 sono sulla costa e solo 5 nell'entroterra. Questo non è il Paese che vogliamo.!

Interessante è il progetto di telemedicina che secondo noi va ancora perfezionato e soprattutto bisogna ricordare che per fare telemedicina nell'entroterra dobbiamo avere le connessioni ad internet.

Dicevamo “Il Paese che vogliamo”.... Credo che noi agricoltori non vogliamo un paese dove siamo costretti a chiuderci noi nei recinti perché fuori scorrazzano i cinghiali. Siamo costretti a vedere i nostri raccolti, le nostre infrastrutture i nostri muri i nostri impianti di irrigazioni danneggiati. Nessuno ci paga questi danni, sono tutti a carico nostro, siamo costretti a mettere recinzioni ovunque. Come se non bastasse il sovrappopolamento ha portato la peste suina che ha fatto sì che dovessimo abbattere tutti i maiali sani e nessun cinghiale.

In questi giorni abbiamo visto approvato il DM e sappiamo di una bozza di Piano regionale (che non abbiamo avuto ancora ufficialmente) ma le indiscrezioni ci lasciano perplessi ma valuteremo quando avremo le carte a disposizione, speriamo sia presto,.

Torniamo alle nostre aziende, lo strumento più importante per gli investimenti aziendali rimane il **PSR Regionale**, il PSR 2014-2020 è stato prorogato per due anni.

Per preparare il prossimo Piano di Sviluppo Regionale dobbiamo partire immediatamente, chiediamo alla Regione di confrontarsi e lavorare a stretto contatto con il mondo produttivo. Bisogna evitare di commettere gli errori del passato. Credo che il Vicepresidente Piana abbia intenzione di favorire questi colloqui.

Il prossimo PSR avrà molte novità, una delle più importanti è che le Regioni italiane non presenteranno il loro Piano direttamente alla UE ma sarà l'Italia a presentare un unico piano all'Europa che dovrà contenere le richieste specifiche dei vari territori.

La prima la prima stesura del piano strategico nazionale, presentata a Bruxelles non pare aver sortito grande successo. Questo ci preoccupa sia in termini di contenuto che di tempi, significa allungare l'iter e rischiare che il primo gennaio 2023 non parta proprio nulla di nuovo....

Per scrivere un buon PSR a nostro avviso servono tempi consoni, e soprattutto confronto tra Regione, associazioni di categoria, enti pubblici territoriali. Bisogna avere dati che ci aiutino a capire come ha funzionato il vecchio piano, per individuare quali misure potenziare e quali misure nuove inserire.

Chiediamo inoltre alla Regione di potenziare la propria struttura, gli Ispettorati sono sotto organico e questo si ripercuote sulla lentezza con le quali si istruiscono le pratiche.

Ed ora veniamo a noi, il presidente Regionale è un ruolo molto importante e gravoso. Spero di essere all'altezza del compito.

Non sarà facile sostituire un Presidente come Aldo.

Le cose che mi rendono fiducioso è che Cia Liguria è una struttura solida con persone di alto livello, i presidenti provinciali ed i presidenti delle associazioni di persone sono dirigenti che conosco e so quale è il contributo importante che possono dare. Dovremo diventare una squadra affiatata. Dovremo saper ascoltare.

Dovremo fare sindacato, dobbiamo sempre ricordarci che la nostra responsabilità principale è difendere i diritti dei nostri associati.

Se i confronti, gli incontri le mediazioni non basteranno, non avremo dubbi nell'adottare altre iniziative forti anche scendere in piazza se necessario.

Nel nuovo comitato esecutivo Regionale saranno presenti anche i presidenti delle associazioni di persone, ANP pensionati, Agia giovani e donne in campo. Questo è molto importante perché permetterà a queste associazioni di essere nell'organismo operativo di Cia Liguria.

Nella mia esperienza provinciale ho cercato di mettere al primo posto tutto quello che riguardava il rinnovamento dei futuri organi ed il coinvolgimento di giovani imprenditori. Mi rendo conto che tutto questo dovrà continuare e migliorare.

C'è stato un rinnovamento dei quadri dirigenti di AGIA Liguria. Credo che nella nostra Regione si possa formare un gruppo di giovani imprenditori molto interessante. L'Associazione ha molto bisogno dell'apporto delle nuove generazioni, il mondo, la

società cambiano ad una velocità impressionante, è nostro dovere capire, ascoltare e confrontarci con loro.

Dovremo saper interpretare in modo corretto le istanze che arriveranno dai vari settori economici, ed è per questo che ritengo ancora molto utili i Gie gruppi di interesse economico, che a livello provinciale hanno lavorato molto bene.

Alcuni Gie hanno lavorato bene anche ad un livello interprovinciale, hanno lavorato meno bene a livello regionale. Credo che con i nuovi agricoltori responsabili dei vari gruppi potremo rilanciare l'attività dei Gie anche a livello Regionale.

Dai territori è forte la richiesta che mi viene fatta di essere rappresentati a Roma, portare le nostre istanze, lavorare sulle criticità. Questa sarà la mia priorità ricordandomi sempre che si dovrà coniugare con l'essere un dirigente Nazionale e quindi impegnarmi per il miglior funzionamento dell'intera struttura Cia.

Negli ultimi anni Cia Liguria è cambiata è nata Cia Liguria di Levante con la fusione delle provincie di Genova e La Spezia. Sono state scelte difficili: mi ricordo che nei primi quattro anni del nostro mandato in giunta Regionale l'ordine del giorno delle nostre riunioni conteneva sempre un punto inerente la situazione Cia Levante. Scelte che hanno coinvolto due territori che hanno enormi potenzialità. Dovremo tutti insieme lavorare molto per portare tutte le provincie Cia Liguri sullo stesso livello. Dovremo far crescere i servizi per le nostre aziende, dovremo trovare giovani con capacità e professionalità che ci consentano di fare questo.

Per finire volevo fare due veloci considerazioni sulla "Cia che vogliamo" , la prima riguarda la struttura, dalla Cia Nazionale pretendiamo di più, abbiamo bisogno di più sostegno, di più consulenza, di più velocità nelle comunicazioni. In un mondo che va a mille all'ora dobbiamo avere risposte che vadano alla stessa velocità per riversarle alle nostre aziende. Vogliamo avere strumenti soprattutto informatici che siano i migliori sul mercato, nelle nostre aziende scegliamo il meglio questo deve farlo anche Cia.

La seconda considerazione riguarda i valori, vogliamo una Cia libera, indipendente, che porti ai tavoli istituzionali le proprie idee e considerazioni, che si sappia confrontare con tutti e sappia ascoltare tutti.

Devo dire – caro Dino - che nei tuoi due mandati da presidente nazionale io ho riscontrato tutto questo. Vorrei vederlo anche in futuro, vorrei un presidente nazionale e dirigenti nazionali responsabili che continuassero il lavoro di sostenibilità delle strutture che è stato iniziato.

Io lavorerò mi impegnerò, lotterò sia sul territorio che come dirigente nazionale perché tutto questo avvenga e non si disperda il buon lavoro fatto.

Faccio un appello a tutti voi associati, dirigenti, responsabili dei gruppi di interesse economico, tutti voi che avete portato via tempo al vostro lavoro per dedicarlo a Cia. Continuate a darci una mano, continuate a farlo partecipando ad incontri, riunioni, convegni, dibattiti, perché è tempo dedicato a difendere quello che per noi è il nostro lavoro e la nostra vita.